

Filosofia, agonismo tema del 2016

Il festival chiude con oltre 200mila presenze. Seimila visitatori per il "Manichino"

Sarà "Agonismo" il tema del prossimo Festival Filosofia che si terrà a Modena, Carpi e Sassuolo. È stato annunciato qualche ora prima della conclusione di un'edizione 2015 che ancora una volta ha visto le piazze piene per le lezioni magistrali su "Ereditare". Oltre 200mila le presenze stimate nei tre giorni. Bene anche la mostra "Il manichino della storia": 6mila visitatori.



■ ALLE PAG. 13, 14, 15 E 16

Federico Rampini durante la sua lezione magistrale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL BILANCIO » SUPERATE AMPIAMENTE LE 200 MILA PRESENZE E NEL 2016...

Nell'anno delle Olimpiadi sarà "Agonismo"

«Non solo tema sportivo: ciascuno di noi si allena per migliorare se stesso e ciò che lo circonda. Parleremo di questo»

di Felicia Buonomo

Una gara con l'altro, ma anche con se stessi. Il sedicesimo anno di età il Festival Filosofia lo festeggerà parlando di "Agonismo". Il comitato scientifico del festival ha scelto questo tema per la prossima edizione, che tornerà a Modena, Carpi e Sassuolo, il 16-17-18 settembre 2016. Dopo aver virato, quest'anno, su un verbo con un'edizione all'insegna dell'ereditare, dunque, si torna ad un sostantivo, con l'auspicio di portare nelle piazze nuovo pubblico. Per dare dei dati è ancora presto, ma l'edizione di quest'anno ha confermato le presenze dello scorso, quando se ne erano registrati 206mila di visitatori. Quello che sembra essere certa è la conferma di presenze riguardo il cuore del festival, il programma filosofico, quello delle lezioni magistrali, dove si sono raggiunte sicuramente le 90mila presenze; ma anche il programma artistico ha dato i suoi risultati. Le tre città hanno vissuto grande vivacità, grazie ai mode-

nesi «e ai turisti – afferma il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli – che hanno scelto anche quest'anno di venire a Modena. Con il tema di quest'anno, ereditare, volevamo ragionare di vita, di passaggio generazionale, di sfide digitali. Per il prossimo anno volevamo un tema ugualmente attuale e abbiamo scelto "agonismo", con cui il festival ne andrà a ricercare e indagare le principali forme contemporanee. Sul piano antropologico e morale, presenterà le più aggiornate teorie sulla natura dell'uomo e sulle sue condotte per migliorarsi e affermarsi, in una gara con se stesso e con gli altri che condurrà ad affrontare anche le pratiche atletiche e sportive come esercizi di auto-miglioramento. Sul piano politico, si potrà segnalare il ruolo dell'agonismo come motore della democrazia, che trasforma l'antagonista in avversario, dando una forma istituzionale alle divisioni e al pluralismo».

Il tema promette grandi spunti, perché «il pianeta Terra – afferma Michelina Borsari, diret-

tore del Festival Filosofia – è fatto di persone che si allenano, per migliorare se stessi. Partiremo, dunque, dal lavoro che ciascuno fa su di sé, senza dimenticare lo sport per spostarci ad una scena più pubblica, cove con il gioco la dimensione agonistica diventa qualcosa di collettivo. E poi faremo la differenza tra agonismo e antagonismo». Forme di atletica interiore e sociale, le ha definite la Borsari, pensando anche alle declinazioni artistiche e del pensiero, per stimolare la curiosità del pubblico e degli stessi filosofi (suggestivo vedere Stefano Rodotà prendere appunti, ad esempio, durante la lezione di Robert Darnton).

Il ventaglio è ampio «dal conflitto nella civiltà greca – ha aggiunto Remo Bodei, presidente del Comitato scientifico del Festival Filosofia – alla concorrenza dal punto di vista economico. In campo filosofico il primo fu Pitagora a dire che la filosofia è simile all'agonismo. Il tema è complesso e ci condurrà nelle vari forme di addestramento

che ci portano ad essere migliori».

E se si comincia ad "allenarsi" fin da giovani meglio. I giovani sono il chiodo fisso di Tullio Gregory, accademico dei Lincei, nel Comitato scientifico del Festival, soddisfatto di aver appreso che molti licei italiani abbiano "inserito" – ha detto – il Festival Filosofia nel loro programma di offerta formativa. Più che di presenze quantitative parlerei della composizione del pubblico, gli studenti sono sempre più numerosi e non solo universitari. Per l'anno prossimo correremo la parabola dell'agonismo, che ha anche delle forme nobili, si pensi alla lotta contro la fame, che dovrebbero impegnare la società».

Soddisfatta anche Stefania Cargioli, presidente del Consiglio direttivo del Consorzio per il Festival Filosofia, che pone l'accento sulla qualità del pubblico che ha animato la tre giorni di festival, «un pubblico attento – dice – che ogni anno sceglie il festival, anche i più giovani, gli studenti che riusciamo ad intercettare all'apertura delle scuole».



Qui sopra
Remo Bodei
Al centro
Christoph
Wulf
in piazza
Grande
prima di aprire
la sua lezione
magistrale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FORTI, BONCINELLI E WULF

Da Socrate al Duomo

Dalla "rivisitazione" della figura di Socrate all'ereditarietà culturale, passando per i beni immateriali dell'umanità. Tante le declinazioni attraverso le quali i filosofi ospiti di questa quindicesima edizione del festival filosofia hanno sviscerato il macro tema dedicato all'ereditare. Disobbedienza etica attorno alla figura di Socrate, ad esempio è stato il tema affrontato da **Simona Forti** nella sua lezione magistrale, dove ha cercato di capire «come può essere ripensato – ha detto la Forti – ed ereditata la figura di Socrate in chiave di disobbedienza etica. C'è una serie di pensatori che recupera la figura di Socrate, in modo da proiettare su esso l'ideale della dissidenza etica e politica, perché di fatto non esiste distinzione tra etica e politica». Una scelta di cambiamento, invece, da parte del genetista **Edoardo Boncinelli**. Il titolo della sua lezione, infatti, era "Ereditarietà", ma non ha affatto parlato di geni, a dispetto della sua figura professionale. «Da un genetista come me – ha spiegato Boncinelli – ci si aspetti che parli di geni, di genomi, di ereditarietà biologica, ma ne ho parlato tanto, mi sono stufato. Quindi parlo di ereditarietà culturale, come si diffonde, come cresce. E rispondo ad una domanda fondamentale: come mai il progresso tecnico-scientifico va così veloce e quello morale e civile va così lento. La conoscenza può essere trasmessa, scritta, ereditata e non coinvolge le mie doti personali, così come le mie norme di comportamento». Ha parlato di patrimonio culturale immateriale, invece, **Christoph Wulf** nella sua lezione magistrale. «I beni immateriali dell'umanità – sono state le parole di Wulf – sono inseriti all'interno di una convenzione dell'Unesco che risale al 2003. Ci sono culture nelle quali non ritroviamo grandi edifici che costituiscono i beni materiali, come il Duomo di Modena patrimonio di tutti, dell'umanità, ma dove si trovano pratiche che vanno a costituire la loro cultura e che definiscono l'eredità del genere umano. Un patrimonio importante, che consente ai giovani di confrontarsi con l'altro e sviluppare senso di vicinanza con culture diverse».



Edoardo Boncinelli



MICHELINA BORSARI
«Quest'anno
Ci sono grandi numeri
Lezioni, che successo»



TULLIO GREGORY
«Molti licei
ci hanno inserito
nell'offerta formativa»

Felicia Buonomo

Rampini: «No alla dittatura del debito»

Una lectio Rotary polemica nei confronti di quanto sta accadendo in Europa

di **Alessandra P. De Luca**

Federico Rampini demolisce col sorriso, in una piazza Grande assolata e gremita di persone, la "religione del debito" che tiene l'Europa stretta in una tenaglia.

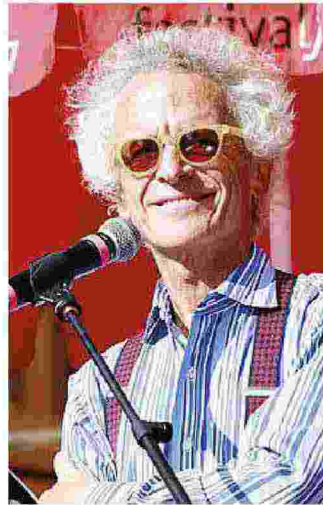
La sua lectio Rotary magistrale Moneta e debito procede un passo per volta, dal Padre nostro a Bitcoin, la moneta digitale. Al centro, il nostro presente economico e il monito: «una ricerca OCSE posiziona l'Italia all'ultimo posto tra i paesi ricchi, e rivela l'analfabetismo economico dei giovani italiani: l'economia non è una serie di numeri, ma l'ingranaggio da conoscere per difendere e costruire la vostra libertà e il vostro futuro», afferma.

La prima parte del discorso è dedicata al debito: Rampini comincia dall'inizio. «Si tratta - spiega - di un concetto legato alla religione: dall'usura come peccato mortale, al Purga-

torio come forma di pagamento». Il capitalismo, in qualche modo, ha desacralizzato la questione: «nonostante la visione espiatoria che Angela Merkel conserva del debito, le cose sono cambiate con la prima legislazione inglese sulla bancarotta: dall'incarcerazione o dalla morte del creditore non si ricava nulla se non una punizione senza utile e il perdono del debito diventa una scelta utilitaristica, pragmatica e non umanitaria», afferma Rampini.

Un pensiero condiviso persino da conservatori americani come Reagan o Bush senior, proprio negli Stati Uniti della Silicon Valley.

E il nostro presente? «Viviamo nella dittatura del 3% e del 60%, i numeri del trattato di Maastricht relativamente a pil e debito pubblico: numeri senza fondamento scientifico, come alcuni illustri economisti sottolinearono a



Federico Rampini

suo tempo», spiega Rampini. Ma questi numeri costruiscono l'assetto della nostra Europa: il giornalista cita Jeffrey Sachs, economista progressista ma insofferente al "vittimismo greco".

«Non è questione di meri-

tarsi o meno l'aiuto o la cancellazione del debito - spiega Rampini citando l'economista -: bisogna capire quando si sta portando una società al punto di rottura e quando la cura è sbagliata».

Una questione di obiettivi, dunque: accanimento terapeutico o salute collettiva? Un po' di pragmatismo sembra rispondere alla domanda, senza riportarci ai tempi del Mercante di Venezia e dell'ebreo Shylock che pretendeva una libbra di carne viva. Infine, la moneta. Rampini chiude la lezione con una digressione storica: dalla moneta come simbolo di sovranità imperiale, all'indipendenza delle banche centrali, al tasso zero americano del 2008, all'ideologia libertaria di Bitcoin: «ha portato all'estremo l'idea di moneta come deposito di fiducia», commenta Rampini, continuando a suggerire uno sguardo diverso sul futuro dell'economia.



LEZIONI MAGISTRALI

Shiva: «La libertà dell'umanità passa attraverso i semi... veri»

«Loro racchiudono la continuazione della vita, e l'evoluzione della natura non quelli che vengono manipolati dalla genetica e sono causa di gravi problemi per la salute»

di Laura Solieri

In attesa dell'anno dell'"Agonismo" il tema del 2016 annunciato dal sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli ieri in Piazza Grande, Vandana Shiva, fondatrice e direttore della Research Foundation for Science, Technology and Ecology e tra le principali esponenti degli studi di ecologia sociale e attivista di spicco nel campo dell'agricoltura biologica e della sostenibilità ambientale ha parlato di "Libertà di semina". «Il seme è la continuazione della vita, esso racchiude l'evoluzione della natura. Il mio paese, l'India, ha creato 200mila diverse varietà di riso da un'unica pianta selvatica: questa è lungimiranza, questa è intelligenza operativa - ha esordito Shiva - In un seme vivente ci sono millenni di storia, ci sono contemporaneamente la memoria e il potenziale per andare avanti ovvero il nostro futuro».

La libertà contenuta nei semi

coincide con la nostra libertà di alimentazione e i semi sono liberi se posso adeguarsi al cambiamento, all'evoluzione, anche se a un certo punto l'Europa ha cercato di mantenere, trattenere, tutte le diversità. «Il gusto, l'aroma, la qualità dei cibi deriva dai semi. Invece di mantenere le diversità e avere semi resilienti al clima che sta cambiando, ai batteri, alle patologie, semi che ci legano al passato e al futuro all'insegna della libertà della natura, siamo arrivati ad applicare gli stessi prodotti chimici a tutti i territori del mondo cancellando la libertà, perdendo questa opportunità».

Spinti da un'avidità triste, guidata da una volontà di ringiovanire la vita ricreando nuovi semi che oggi sembrano quasi una sostanza, abbiamo in mano semi sterili, che non si auto riproducono: la rinnovabilità dei semi è un ideale falso e segna un punto di rottura nei confronti del nostro passato». E co-

si il seme sembra un'invenzione che esce dalle porte di laboratori di ingegneria genetica, da proiettili che derivano da un mitra genetico che spara al cuore del seme per creare consumo, soldi.

Sono solamente 12 le colture coltivate a livello globale, tra queste il mais, la soia e il cotone, e solo il 10% della soia e del mais è destinato a sfamare l'essere umano, il restante 90% è usato per gli animali (che invece di granaglie dovrebbe cibarsi di erba) e viene utilizzato per fare funzionare le nostre macchine. Negli Stati Uniti si registra nei nuovi nati un'esplosione di casi di autismo che ha cause legate alla dieta: parliamo infatti dell'unico paese al mondo che si è permesso di cambiare la costituzione dei semi con conseguenze di grave portata come dimostra questo dato.

«La diversità dei semi è fondamentale per le nostre diete e ciò che accomuna Italia e India è riconoscere la diversità come

salute, salubrità - prosegue Shiva ribadendo che al centro della libertà dei semi c'è la libertà della natura di mantenere le diversità - Chi ha inventato i semi? Siamo dentro ad idee imposte, tra cui la falsa idea della brevetazione. Chi è che sta ridefinendo tutto? Oggi sono cinque le grandi corporation che vogliono controllare il futuro del mondo - ha concluso la studiosa - Siamo di fronte a una dittatura silenziosa, a negoziata fatti da lobby a cui dobbiamo opporci. I semi si creano da sé, sono complessità auto organizzate. Cerchiamo di vederli come patrimonio comune da proteggere per il nostro futuro, consapevoli del dovere di poterla mangiare questa diversità, frutto dei semi, perché così mangiando ripiantiamo i semi della libertà. Noi siamo coproduttori, abbiamo potere nei confronti di questi semi anche se dipendiamo dalla pioggia e dal sole. Ricordiamo la lezione di Gandhi, per una promessa del rispetto del seme all'insegna della forza della verità».



A sinistra il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli insieme a Vandana Shiva



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Godiamoci i nonni di oggi, preziosi e presenti»

Vegetti Finzi fa un parallelo con il passato sottolineando l'importanza di queste figure nelle famiglie

Il ruolo dei nonni all'interno di rapporti familiari mutati è stato il cuore della relazione tenuta da Silvia Vegetti Finzi ieri a Carpi. La dottoressa si è occupata a lungo di storia della psicoanalisi, di rapporti familiari e dello sviluppo psicologico dall'infanzia all'adolescenza. Se si parla di cambiamenti sociali, non si può non tenere conto del fatto che il cambiamento ha finito per coinvolgere tanto l'autorità dei genitori quanto i nonni, figure simbolicamente salde a un mondo irremovibile.

Chi sono i nuovi nonni?

«I nuovi nonni sono quelli nati dopo il 1945 che hanno fatto il Sessantotto, che dunque sono stati figli ribelli e poi genitori innovativi, e quindi nuove figure di nonni. I loro nonni hanno vissuto l'inizio del Novecento, le due guerre e le persecuzioni. -ha continuato la professoressa- Avrebbero avuto molto da trasmettere alle nuove genera-

zioni in termini di esperienza, tuttavia questa trasmissione si è bloccata perché c'era fame di futuro. Anche se i figli hanno ereditato un paese politicamente avanzato, i rapporti privati, furono segnati da antichi retaggi. Ed è proprio contro l'autoritarismo - ha spiegato - che crebbero i figli del Sessantotto, furono loro che introdussero in famiglia il conflitto».

Inutile dunque confrontarsi con i modelli precedenti, più legati alla tradizione «I nipotini li incontravano solo d'estate o durante le festività. - ha sottolineato - Quei nonni erano importanti ma rimanevano sullo sfondo della famiglia, erano immobili. Gli stessi beni dei nonni erano strettamente materiali: a casa loro si trovavano oggetti remoti appartenenti all'antiquariato minore».

«Oggi, invece, i nuovi nonni occupano una posizione centra-

le all'interno della famiglia per tre ragioni fondamentali: per ragioni economiche, hanno avuto il posto fisso, hanno acquistato una casa, godono di una buona pensione quindi condividono il loro benessere con figli e nipoti; si occupano dell'accudimento dei nipoti sopperendo alle carenze del Welfare; hanno una grande disponibilità affettiva, la casa dei nonni è spesso il rifugio affettivo per i nipoti». Nel legame nonni-nipoti Silvia Vegetti Finzi non vede necessariamente un carattere di consanguineità «Si può essere simbolicamente nonni» ha detto. È all'educazione come testimonianza che pensa Silvia Vegetti Finzi affermando «Occorre recuperare l'esperienza del saper fare come etica della vita. I giovani sono presi dalla fretta, dal tutto e subito, non hanno il senso del tempo delle cose e del fare. Per questa ragione fare una torta, tinteggiare la ringhiera di un

cancello può essere un'esperienza molto formativa. I giovani hanno bisogno di storie - ha raccomandato - raccontate ai vostri nipoti le vostre storie».

Accanto alla riflessione accademica la studiosa ha rievocato alcune testimonianze di nonni e nonne contenute nel suo ultimo libro, attraverso le voci narranti di due "nuove nonne". «Il nostro compito di nonni è di dare fiducia e speranza ai nipoti, e infine dire adesso proseguite voi. Diamo ai ragazzi la possibilità di sbagliare, anche se commettono errori dobbiamo ricordarci che il rischio fa crescere. Lasciamo che vivano la loro vita. -ha concluso- La differenza rispetto al passato è che i nonni si concedono il piacere fisico di stare con i nipoti. Scoprono che invecchiare accanto a un bambino che cresce, è un'esperienza piacevole. Ecco dunque che il cambiamento, rispetto al passato, sta nella prossimità».

Francesca Testi



Una veduta di piazza Martiri gremita per il festival

«L'umanesimo è solo questo: non escludere nessuno»

«Godiamoci i nonni di oggi, preziosi e presenti»

AVVISO ALLA CITTADINANZA

Giuseppe Tibellini

Tel. 0536 805068
Cell. 336 809 5324

«L'umanesimo è solo questo: non escludere nessuno»

Piazza Martiri gremita all'inverosimile a Carpi per la lezione di Enzo Bianchi che sull'Europa ha detto: «Ne serve una nuova e deve partire dalla fratellanza»

di Francesca Testi

«Ringrazio innanzitutto gli organizzatori per aver pensato, ancora una volta, ad un tema così utile al nostro cammino di umanizzazione» con queste parole Enzo Bianchi, Priore della Comunità di Bose, ha chiuso il ciclo di lezioni magistrali su eredità. Una lezione tenuta in una piazza Martiri riempita a dismisura sul tema «Sequela».

Bianchi, è anche conoscitore profondo della Bibbia e dei Vangeli. «Ereditare, indica l'azione di ricevimento di un'eredità, che un soggetto lascia a un destinatario. L'intenzione degli organizzatori di questa manifestazione è di porre l'accento sull'ereditare e non sull'eredità» ha premesso Bianchi. «Sequela è ciò che è accaduto attorno a Gesù e che ci ha permesso di ereditare il Cristianesimo. Nel Nuovo Testamento

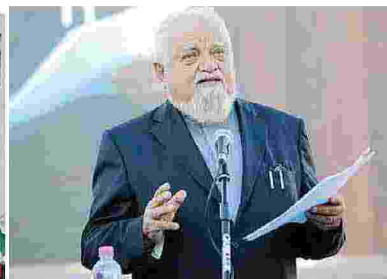
sono usate le espressioni 'andare dietro' (ripetuta 35 volte) e 'seguire' (citata 91 volte) per indicare che il discepolo segue il maestro, per dire seguire qualcuno che precede. Nei Vangeli non si parla dunque di imitare il maestro, ma di seguirlo, - ha proseguito Bianchi- perché seguirlo significa custodirne il messaggio e non imitarne il modello». Cosa significava seguire Gesù? «Significava essere coinvolti nella sua vita. A chi voleva essere un suo discepolo chiedeva di smettere di pensare a sé stessi, e di portare la propria croce e non la sua». Gesù era assimilabile ai rabbini tuttavia mostrava delle rotture rispetto alla tradizione di Israele: «Gesù passò dal regime della Legge a quello dell'amore, inteso come misericordia (letteralmente cuore per miseri), dunque nella misericordia la Legge

è vinta dall'amore; passò dal Tempio al corpo, infatti Gesù disse che Dio è nel corpo di ogni uomo e non nel Tempio, ascoltate la gente normale- ha raccomandato Bianchi con vigore- e non gli arroganti, guardate coloro che negli occhi hanno la fatica del vivere. E ancora Gesù passò dall'idea di Terra di Israele all'idea di mondo intero: la terra è promessa a tutti, tutti sono degni di questa universalità, nessuno escluso. Infine Gesù ha voluto affermare la fraternità universale con il passaggio dai legami di sangue all'universalità».

«I rabbini si facevano scegliere dai discepoli, ma Gesù sceglieva da sé chi voleva come discepolo, e lo faceva tra la gente impura. Chiedeva loro di lasciare casa e famiglia, di lasciare tutto per lui.. Gesù scandalizzava con il suo comportamento

perché contraddiceva la tradizione dei Padri. Chiedeva la rottura radicale con il passato». Nessuna chiamata divina dunque per i suoi discepoli «Non è importante l'insegnamento quanto l'essere coinvolti nella vicenda». La sua autorevolezza ha raccontato Padre Bianchi «gli veniva dalla sua piena identità tra ciò che predicava, e ciò che viveva».

«La sua straordinarietà era la sua umanità: nulla di divino apparve in lui» ha ribadito Bianchi. Lui ha incarnato a pieno la sapienza di chi testimonia, la sua eredità ai discepoli fu questa «Quello che Gesù aveva detto e fatto, potevano dirlo e farlo anche loro in modo nuovo». E pensando all'attualità Enzo Bianchi ha concluso con una riflessione: «Se dobbiamo fare una nuova Europa partiamo dalla fraternità. L'unico umanesimo è questo: non escludere nessuno».



Padre Enzo Bianchi durante la sua lezione

una veduta della folla platea che ha seguito in religioso silenzio la lezione magistrale di padre Enzo Bianchi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Giovani, non rassegnatevi ma prendetevi il futuro»

Galimberti con adolescenza ha affrontato il momento vissuto dai ragazzi di oggi
«Le prospettive non sono delle migliori, sta a loro reagire e conquistarlo»

di **Gabriele Bassanetti**

La minaccia di maltempo, che ha indotto a spostare la lezione di Umberto Galimberti da piazza Garibaldi a piazzale Avanzini al coperto, ha reso ancora più evidente la massiccia partecipazione al Festival a Sassuolo e a questo evento in particolare. L'argomento, "Adolescenza", è risultato fondamentale per come è stato declinato, interamente nel tentativo di capire il possibile futuro dei giovani.

Al momento il futuro manca, secondo Galimberti, ed è stata l'evoluzione della società a rubarlo, non seguendo, accompagnando e cercando di capire di cosa ha bisogno un bambino e un ragazzo nella sua crescita fisica e personale.

Già entro i 6 anni di vita - spiega Galimberti - si sviluppano le mappe cognitive ed emotive (che non cambieranno più) della persona, quelle che deter-

minano la modalità di percepire e interiorizzare ciò che avviene. «In una società in cui tutti e due i genitori devono lavorare e i figli sono gestiti dalle tate, ai bambini mancano i riscontri proprio mentre si formano. Il loro perché, le domande filosofiche con cui ricercano il principio di causalità e il senso del mondo che li circonda, spesso non vengono soddisfatti.

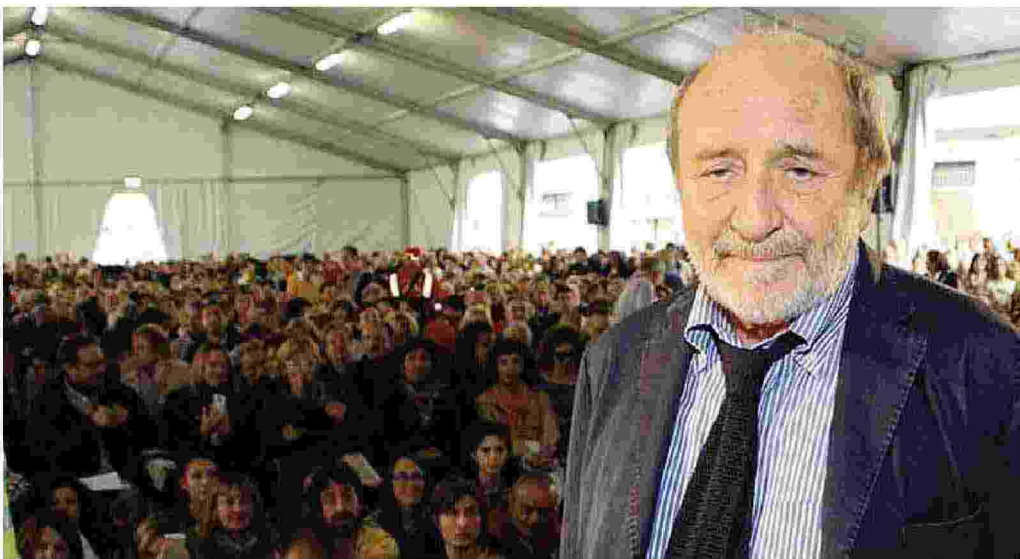
Poi arriva la scuola: «Le elementari in Italia funzionano molto bene - spiega ancora Galimberti - ma spesso il conflitto genitori-insegnanti è un altro elemento che disorienta il bambino. Alle medie compare la sessualità, si entra in un fondamentale momento di accettazione di se stessi e della propria corporeità. Il ragazzo si trova davanti a una realtà che gli appare tutta riscritta, senza la facoltà di capirla. Vanno compresi i nostri figli, che passano da grandi euforie a malinconie in

un attimo. Vivono una crescita di cui non sono coscienti».

E si arriva alle superiori «dove si studia ma manca l'educazione ai sentimenti. Nascono fatti di impulsi, quando arrivano le emozioni ci devono insegnare a governarle, a capire la risonanza emotiva di un mio gesto sugli altri. Mancando questo passaggio, a volte non arriva nemmeno la semplice percezione del bene e del male, subentra la psico-apatia, l'incapacità di registrare ciò che la nostra mappa cognitiva non ha tracciato. I sentimenti vanno insegnati, non sono per natura ma si imparano per cultura. Nella letteratura umanistica fatta di libri, sono tutti rintracciabili. Nelle società tradizionali contadine venivano insegnati dai nonni attraverso le favole in cui c'erano il bene e il male, le situazioni sbagliate da superare. Una scuola riempita di computer e già orientata sulla specia-

lizzazione professionale dimentica la formazione della persona. E non è attrezzata a fare diversamente, per struttura e conoscenza dei docenti».

E si arriva al momento di scegliere cosa fare nella vita: «Ma a questo punto ci si accorge che manca il futuro, siamo entrati nella società nichilista teorizzata da Nietzsche 130 anni fa: manca il futuro, la risposta ai perché, i valori si svalutano. Ciò che il cristianesimo aveva infuso in termini di ottimismo nella società occidentale, scacciando la paura della morte con la speranza di un'altra vita, si azzera in un mondo moderno in cui il futuro non si vede e non si sa neanche contro chi rivoltarsi per riprenderselo. L'antagonista infatti non è un padrone, ma il mercato, che non è individuabile». Cosa fare? «Non lo so, ma se è vero che il futuro non sta attendendo i giovani, è anche vero che sarà comunque loro, inevitabilmente. Quindi se lo prendano, non si rassegnino».



Umberto Galimberti applaudito con la sua lezione sulle prospettive per i giovani di oggi

The inset image shows a newspaper clipping of the article titled «Giovani, non rassegnatevi ma prendetevi il futuro» with a small photo of Umberto Galimberti. Below it is an advertisement for a red sports car, likely a Lotus Evija, with a price tag of 9.750 € and a note that it is 'UN PIENO CON 19 €'.

Una partenza boom per "il Manichino" alla Manifattura



La mostra della discordia? Promossa. In questo festival filosofia, dedicato al tema dell'ereditare, anche il programma artistico ha avuto il suo successo. In particolare "il manichino della storia", la mostra presente (a partire dal primo giorno di Festival e fino a fine gennaio) nel nuovo spazio culturale della città, il Mata - che così inaugura le sue attività - e che aveva destato in città tante polemiche. Ad ammirare le opere (provenienti da collezionisti privati modenesi) di Paladino, Schifani, Katz, De Dominicis e Basquiat (solo per citarne alcuni) infatti sono stati dai 5mila ai 6mila visitatori, secondo una stima approssimativa fatta dagli organizzatori del Festival Filosofia. Nella tre giorni di festival, si precisa, la mostra è stata aperta al pubblico gratuitamente, ma da oggi il biglietti di ingresso sarà pari a 5 euro.

«Giovani, non rassegnatevi ma prendetevi il futuro»

9.750 €

UN PIENO CON 19 €

Sassuolo si apre agli artisti di strada

Approvato in consiglio comunale un ordine del giorno del Pd
L'impegno è per un regolamento che agevoli questi creativi

di Gabriele Bassanetti

Oggi capita di vedere al mercato settimanale di Sassuolo qualche sporadica esibizione di artisti di strada. Altrettanto avviene nelle Fiere d'Ottobre. Da domani Sassuolo sarà dichiaratamente città accogliente verso l'arte di strada e metterà in pratica questo intento con varie modalità, molte delle quali per ora nelle intenzioni e ancora da studiare. Si potranno ipotizzare festival, ma l'accesso sarà libero anche in modo individuale, si avvierà una collaborazione con la Federazione nazionale degli artisti di strada, si proverà a inserire nel regolamento comunale l'esenzione dal pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico. Il lavoro parte ora, coinvolgerà la Consulta della cultura, le commissioni e il consiglio comunale. Ma il documento approvato l'altra sera ha tracciato una strada: Sassuolo apre le porte agli artisti di strada. C'è chi saluta la decisione del consiglio comunale come un segnale di vitalità e apertura, chi invece critica e teme l'arrivo di un'altra categoria non facilmente individuabile e da tenere sotto controllo. Su questa linea si è sviluppato il dibattito in consiglio comunale in seguito all'ordine del giorno proposto dal consigliere Pd Gino Venturelli. L'ampiezza dei possibili casi associabili all'arte di strada preoccupa per esempio le opposizioni. Secondo Luca Caselli la categoria «è difficilmente identi-



Un gruppo di artisti di strada

ficabile. È artista di strada chi suona malissimo il violino importunando i clienti di un ristorante? Come si stabilisce chi ha diritto a esibirsi nel territorio comunale? E siamo sicuri

che ci serva anche quest'altra serie di ingressi da controllare?». Il Movimento 5 Stelle, con Silvano Rutigliano (che ha pure confessato un passato da artista di strada) ha ammesso

che ci troviamo davanti a un mondo molto vario e dai contorni indefiniti che richiede attenzione. D'altra parte i proponenti (oltre a Venturelli, Catucci e Zanoli) hanno evidenziato come lo stesso ordine del giorno chiedesse di lavorare proprio sul regolamento comunale. Le caratteristiche dell'artista di strada sono in qualche modo codificate dalla Federazione nazionale. Resta comunque una "professione" ai margini, perché si effettua liberamente sulla pubblica via con piccole strumentazioni. Ma esiste e può essere regolamentata. E per i proponenti serve a riportare gioia e musica a Sassuolo: "Lo spettacolo popolare - dice l'ordine del giorno - è la celebrazione gioiosa e festante della nostra identità culturale e l'arte di strada ne è l'espressione più vivace, attuale, vicina alla gente. Il circuito professionale di festival e rassegne di cui il nostro paese pullula ormai da un quarto di secolo, rappresenta l'offerta artistica più significativa di questo fermento. Il Comune di Sassuolo riconosca a queste attività? un ruolo di valorizzazione culturale e turistica, di incontro creativo tra le persone, di ricerca e sperimentazione di linguaggi, di scambio di proposte con vari profili culturali". Proprio nei giorni in cui si è ritrovata invasa dalla festosa partecipazione al Festival Filosofia, Sassuolo sancisce un'altra apertura.

